



# ATTENZIONE

## QUESTO ARTICOLO CONTIENE

# PAROLACCE

VITO TARTAMELLA

Perché ne diciamo così tante? Cosa significano? Quale effetto hanno? Per capirlo abbiamo indagato in un'abitudine molto diffusa nella lingua orale e in queste pagine, vogliate scusarcene, ce n'è scappata anche qualcuna (ma per cause di forza maggiore). Abbiamo chiesto a Vito Tartamella, giornalista scientifico e specialista del turpiloquio di parlarcene. Suo il libro *Parolacce*.

Il primo ad aver studiato le parolacce fu Sigmund Freud: scoprì che le parole oscene servono a esprimere la pulsione sessuale e aggressiva con termini pittorici. E scoprì che le parolacce sono tabù, cioè parole che una società giudica troppo pericolose per parlarne apertamente.

Dopo Freud, psicologi e linguisti hanno sviluppato teorie del linguaggio sempre più complesse, ma era come se le parolacce non esistessero. Anche parlare di tabù era... tabù. Invece, le parolacce vanno incluse nella teoria del linguaggio perché sono parole specializzate nell'esprimere emozioni (ira, odio, eccitazione, frustrazione, gioia, intimità, humour): un linguaggio senza emozioni è anormale quanto una persona senza emozioni.

Questo sfata un mito diffuso: che le parolacce siano solo un orpello degradante, una rozza degenerazione del linguaggio. Svolgono invece funzioni fondamentali. Le parolacce nascono quando, in un gruppo, si crea un sistema di valori binario: da una parte le azioni permesse ed accettate, giudicate buone; e dall'altra quelle vietate e rifiutate, considerate cattive. Queste ultime, e le parolacce che le rappresentano, assorbono anche le emozioni negative: rabbia, paura, disprezzo, sorpresa. Le volgarità, infatti, sono il linguaggio delle emozioni.

Il turpiloquio, insomma, è l'ultimo baluardo che ci differenzia dalle macchine intelligenti. Ed è così radicato in noi che nel nostro cervello esistono aree specializzate nel controllo delle volgarità. Il turpiloquio è entrato così profon-

**la parolaccia**  
le gros mot

**indagare**  
enquêter

**scappare**  
échapper

**il turpiloquio**  
le langage obscène

**l'ira**  
la colère

**quanto**  
autant que

**sfatare**  
détruire

**l'orpello**  
l'oripeau

**rozzo**  
grossier

**svolgere (una funzione)**  
jouer (un rôle)

**il disprezzo**  
le mépris

**il baluardo**  
le rempart

**radicato**  
enraciné

**provare dolore**  
ressentir de  
la douleur

**spropositato**  
disproportionné

**rimanere**  
**amareggiato**  
demeurer peiné

**ferire**  
blesser

**sentirsi**  
**in colpa**  
se sentir  
coupable

**il parto**  
l'accouchement

**affatto**  
du tout

**precipitare**  
tomber

**imprecare**  
jurer

**la schiettezza**  
la franchise

**in modo genuino**  
sincèrement

**strizzare l'occhio**  
cligner de l'œil

**le feci**  
les selles

**sminuire**  
diminuer,  
minimiser

**la faida**  
la vengeance

**lo stupro**  
le viol

**il riguardo**  
les égards

**fulminare**  
foudroyer

**l'impegno**  
l'engagement

**sfogare**  
**(il dolore)**  
épancher  
(sa douleur)

**reclutare**  
recruter

**il cancro**  
le cancer

**ferire**  
blesser

damente nella nostra espressività da diventare un riflesso neurologico: quando ci diamo per errore una martellata su un dito, urliamo «C\*\*\*o!» prima ancora di rendercene conto.

## DALLA NASCITA ALLA MORTE

Le parolacce, infatti, sono la reazione a situazioni importanti: tutte quelle che favoriscono o mettono a rischio la nostra sopravvivenza. Io ho iniziato a studiarle nel 2006 per elaborare un trauma infantile, se così si può definire: quando frequentavo le scuole elementari, una mia compagna di classe, Stefania, mi aveva dato, per gioco, un colpo in testa con un pesante atlante geografico. Provai un dolore fortissimo. E dalla mia bocca uscì una parola che non avevo mai osato pronunciare: «Put\*\*\*!». Stefania e tutte le altre bambine mi guardarono male per quell'insulto spropositato. Io rimasi amareggiato e incredulo per tutto il giorno: da chi avevo imparato quella parola?

Possibile che avesse tutto quel potere, cioè ferire un'altra persona e farmi sentire in colpa per questo?

Richard Stephens, uno psicologo della Keele University (Regno Unito), ha deciso invece di studiare il turpiloquio quando, nel 2004, assistette al parto di sua moglie. «Nostra figlia stava cercando di uscire per i piedi, e il travaglio si è complicato», racconta. «A un certo punto, il dolore fu così forte che mia moglie urlò una sequenza impressionante di parolacce a ogni ondata di contrazioni. Alla fine, imbarazzata, si è scusata con i medici e la infermiere, che però non erano affatto scandalizzati: a ogni parto ne sentono di tutti i colori. Quell'episodio mi è rimasto molto impresso». Pare che l'espressione più frequente registrata nelle cabine di pilotaggio degli aerei, quando stanno per precipitare, sia «Oh, mer\*\*!». Così si chiude il cerchio: le parolacce ci accompagnano dalla nascita alla morte.

Ma in dettaglio, a che diavolo servono le parolacce? Hanno cinque funzioni: enfatizzare, descrivere, imprecare, maledire e insultare.

### 1. Enfatizzare

Dire «Che cosa vuoi?» è diverso rispetto a «Che c\*\*\*o vuoi?». Il contenuto è lo stesso, ma la seconda frase esprime anche l'emozione del

parlante (rabbia, irritazione). Le volgarità servono infatti ad attirare l'attenzione, a sorprendere o anche a far ridere, come ben sanno i comici. Il turpiloquio è anche il linguaggio dei giovani ribelli: lo usano per rimarcare la loro differenza rispetto agli adulti benpensanti. Ed è il linguaggio della schiettezza, chiamare le cose col loro nome, eliminando formalismi e giri di parole. In una ricerca pubblicata su *Social Psychological and Personality Science*, lo psicologo olandese Gilad Feldman ha misurato il grado di sincerità di 276 persone, scoprendo che chi era più onesto diceva anche più parolacce, per esprimere le proprie emozioni in modo genuino. È per questo che, negli ultimi 30 anni, i politici usano sempre più un linguaggio triviale: per apparire sinceri, strizzando l'occhio agli elettori. («Parlo come te perché sono come te»). Ma spesso la battuta salace è usata come arma di distrazione di massa, per nascondere le proprie difficoltà o la mancanza di idee.

### 2. Descrivere

Perché «feci» si può dire, mentre mer\*\* no? Si riferiscono allo stesso oggetto, ma solo il secondo è tabù, perché ci fa visualizzare gli escrementi in modo diretto, abbassante od offensivo. Lo stesso avviene per i termini osceni: se espressi in modo triviale, evocano il sesso in modo esplicito, mettendoci davanti agli occhi il nostro lato animalesco, che cerchiamo sempre di negare. Per questo sminuiamo i genitali, usati come emblemi delle cose di poco valore (c\*\*\*ata, cog\*\*\*nata).

Le parole oscene, da cui siamo ossessionati, evocano in realtà le nostre ansie. Come ricorda Steven Pinker, psicolinguista alla Harvard University (Stati Uniti), il sesso suscita angosce perché «può comportare figli illegittimi, incesto, gelosia, adulterio, abbandono, faide, abusi su minori, stupro, sfruttamento, malattie». Ecco perché le parole del sesso sono tabù. Chi le dice in maniera esplicita si comporta come un elefante in una cristalleria; non adotta il necessario riguardo verso un tema delicato.

### 3. Imprecare

Quando ci rovesciamo il caffè sul vestito nuovo esplodiamo in un «Porca tr\*\*\*!» (o simili). Sono parole o frasi cristallizzate, che non

hanno un significato letterale: servono soltanto a esprimere la forte emozione che stiamo vivendo. In origine però, le imprecazioni avevano un significato religioso: erano giuramenti. «Per Giove!» significa infatti «Che Giove mi fulmini se mento». Le imprecazioni (letteralmente: pregare contro) servivano a segnalare un solenne impegno davanti alla divinità. Oggi invece, la loro forza serve a sfogare un dolore, chiedere aiuto, intimidire un avversario. E funzionano davvero. Nel 2009 il professor Stephens, quello che aveva assistito al parto della moglie, l'ha verificato con un esperimento. Ha reclutato alcuni volontari, e ha fatto loro immergere la mano in un secchio d'acqua gelata (5 C°). Chi lo faceva imprecaando, riusciva a resistere con la mano immersa per il 30% di tempo in più. Non si sa come, ma le parolacce hanno davvero un effetto analgesico.

#### 4. Maledire

Le maledizioni possono esprimere un comando («*vaff\*\*\*\*\**»), ovvero «Che tu abbia un rapporto sessuale passivo»), un desiderio («ti venisse un cancro») o un'esortazione («*che vadano a ca\*\*\*\**»). Tutte sono però un sortilegio, simile alla magia nera: si basano infatti sulla credenza che il malaugurio si realizzi. E questo in parte avviene: il destinatario è costretto a immaginarsi in una sgradevole prospettiva, percependo l'odio o il rancore di chi pronuncia queste frasi.

#### 5. Insultare

Dire a qualcuno che è uno *stronzo* significa liquidarlo con un giudizio negativo. Gli insulti feriscono perché ci fanno sentire sminuiti, emarginati e rifiutati, abbassando la nostra autostima. Di una persona si può insultare qualunque cosa: l'aspetto fisico (*grassone*), le origini geografiche (*terrone*), il comportamento (*rompiballe*), l'intelligenza (*idiota*)... Le ingiurie pesano come pietre, ma consentono di esprimere la rabbia senza causare danni irreparabili. Sono aggressioni rituali: una lingua può essere tagliente come una spada, ma non sparge sangue e apre la possibilità di risolvere i conflitti attraverso le parole. Ecco perché, come diceva Sigmund Freud, «*chi per la prima volta ha lanciato all'avversario una parola ingiuriosa invece che una freccia, è stato il fondatore della civiltà*».

V. T.

## LE PIÙ AMATE DAGLI ITALIANI

Quali sono le parolacce più pronunciate dagli italiani? Lo sappiamo grazie a una recente indagine linguistica, il corpus "KiParla", elaborato dalle Università di Bologna e di Torino. I ricercatori hanno registrato e trascritto più di 70 ore di conversazioni. Ecco quali sono le più frequenti in questo database.

"C\*\*\*o" è la più usata, rappresenta 1 parolaccia su 4. Italo Calvino l'aveva definita un termine "dall'espressività impareggiabile". È la 215esima parola in Italia più pronunciata in assoluto, a pari merito - segno del destino - con "italiano". Se si aggiunge che "*minc\*\*\**" è la quarta parolaccia più detta, i termini fallici costituiscono il 30% del nostro turpiloquio. Le parolacce nei primi 5 posti della classifica (*c\*\*\*o*, *Dio*, *Madonna*, *mer\*da*, *minc\*\*\**; i termini religiosi sono censiti quando vengono usati come imprecazioni o in senso enfatico («Che *c\*\*\*o* dici!?!»). I primi insulti, *str\*\*\*\** e *porco* appaiono al 9° posto e rappresentano solo il 5,4% delle parolacce.

# 75

## NUMERO DI PAROLACCE CENSITE

### AREE TEMATICHE

Sesso 49%  
Religione 16%  
Enfasi e insulti 12%  
Escrementi 11%

C***o	21,2%	Casino	4,3%
Dio	8,5%	Cu*o	3,0%
Madonna	6,8%	Str****	2,7%
Mer**	6,8%	Porco	2,7%
Minc***	6,1%	Balla / Palla	2,5%
Fregare	4,4%	Vaf*****	2,4%

**impareggiabile**  
incomparable

**i termini fallici**  
les termes phalliques

**censire**  
recenser



Vita Tartamella  
**PAROLACCE**

Ouvrage épuisé mais  
disponible au format ebook